

20 Domenica TO - B

Antifona d'Ingresso

O Dio, nostra difesa, contempla il volto del tuo Cristo. Per me un giorno nel tuo tempio è più che mille altrove.

Colletta

O Dio, che hai preparato beni invisibili per coloro che ti amano, infondi in noi la dolcezza del tuo amore, perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa, otteniamo i beni da te promessi, che superano ogni desiderio. Per Cristo, nostro Signore.

Prima Lettura

Prv 9, 1-6

Dal libro dei Proverbi.

La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: "Chi è inesperto venga qui!". A chi è privo di senno ella dice: "Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza".

Salmo

Salmo 33 (34)

Gustate e vedete com'è buono il Signore.

*Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.*

*Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.*

*Temete il Signore, suoi santi:
nulla manca a coloro che lo temono.
I leoni sono miseri e affamati,
ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene.*

*Venite, figli, ascoltate:
vi insegnerò il timore del Signore.
Chi è l'uomo che desidera la vita
e ama i giorni in cui vedere il bene?*

*Custodisci la lingua dal male,
le labbra da parole di menzogna.
Sta' lontano dal male e fa' il bene,
cerca e persegui la pace.*

Seconda Lettura

Ef 5, 15-20

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini.

Fratelli, fate molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, dice il Signore, rimane in me e io in lui.

Alleluia.

Vangelo

Gv 6, 51-58

Dal vangelo secondo Giovanni.

In quel tempo, Gesù disse alla folla: "Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo". Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Gesù disse loro: "In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

Sulle Offerte

Accogli i nostri doni, Signore, in questo misterioso incontro fra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato, e tu donaci in cambio te stesso. Per Cristo nostro Signore.

Comunione

Presso il Signore è la misericordia, e grande presso di lui la tua redenzione.

Dopo la Comunione

O Dio, che in questo sacramento ci hai fatti partecipi della vita di Cristo, trasformaci a immagine del tuo Figlio, perché diventiamo coeredi della sua gloria nel cielo. Per Cristo nostro Signore.

Mangiare per vivere



In questa XX domenica del tempo ordinario, condividiamo con voi la riflessione sul Vangelo di oggi di dom André Louf, monaco trappista:

“ **Come può costui darci la sua carne da mangiare?**”, è l’obiezione degli uditori di Gesù, ed è del tutto plausibile. Basta infatti osservare attentamente qualcuno che sta mangiando per scoprire lo strano e violento rapporto che si instaura tra lui e il cibo: avidità, aggressività, possessività, bisogno di incorporare in sé. E, molto più in profondità, dietro tutto questo, c’è il desiderio di sopravvivere, l’ossessione di esistere ed esistere sempre di più, l’orrore della morte e del nulla.

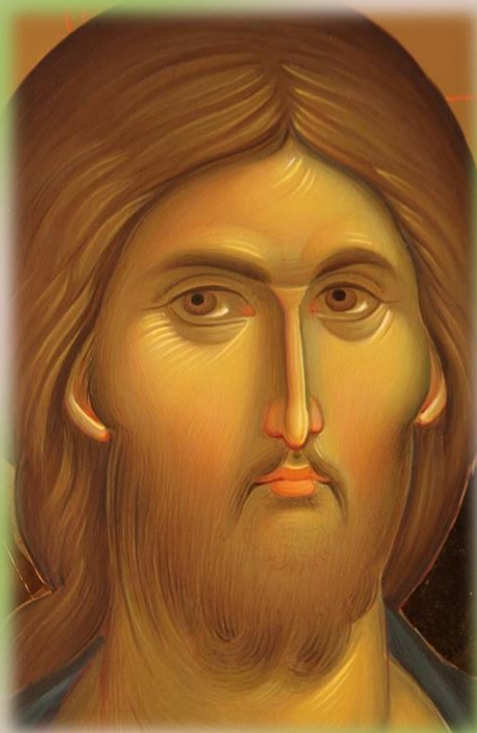
Gesù vuole instaurare con noi un legame altrettanto profondo e vitale di quello esistente fra il pane e colui che lo consuma, ma in un modo totalmente diverso. Egli stesso, dice, è il pane che il Padre dona al mondo, non un pane ordinario, come quello che gli uomini si guadagnano ogni giorno con il loro lavoro, né come quello che i nostri padri mangiarono nel deserto del Sinai, ma invano perché morirono. Egli stesso è l’unico vero pane, l’unica vera bevanda: la sua carne donata e il suo sangue versato sono per la salvezza del mondo. E il legame che queste realtà instaurano con colui che le consuma è anch’esso incomparabile, di tipo nuovo e particolare.

Assumere questo cibo non è infatti soltanto introdurre Gesù in noi stessi, ma anche essere introdotti in Lui: **“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui.”**, è dimorare l’uno nell’altro, in una presenza che è reciproca. Se io risiedo presso un amico, lui non risiede da me e se lui risiede da me, io non risiedo da lui. L’intimità eucaristica invece supera quella dell’amico che accoglie l’amico. Ha sempre qualcosa di nuziale. Ricorda le nozze, perché solo la sposa e lo sposo sono l’uno a casa dell’altro, così come Gesù è a casa sua in noi e noi siamo, se mangiamo di quel pane, a casa nostra in Lui.

Ma questo è solo l’inizio perché non vi è semplicemente accoglienza e non vi sono solo lo sposo e la sposa. Nel pane che Gesù offre ci è anche donata la sorgente del nostro essere, il seno paterno dal quale scaturiamo incessantemente: **“Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.”**. Queste parole di Gesù sono insondabili, ci portano non solo sulla soglia, ma al cuore della Trinità perché è proprio lì che veniamo rigenerati, è lì che rinasciamo continuamente da Dio...

Dinanzi ad un mistero del genere, il nostro mistero, possiamo soltanto fare silenzio e rendere grazie, con enorme riconoscenza, perché la vita stessa di Gesù è già presente nel nostro corpo mortale. Noi viviamo già una vita che è eterna, a tal punto che un giorno sarà essa a illuminare di luce radiosa il nostro corpo quando arriverà alla morte e lo trascinerà lontano, fin presso Dio: **“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno”**... La vita di Dio scorrerà nei nostri corpi e vi sarà definitivamente presente; e noi saremo definitivamente presso di lui. Come dice il libro dell’Apocalisse, insieme ceneremo: **“Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”**.

Attirati dal Padre



Dopo la moltiplicazione dei pani e il confronto tra Gesù e la folla sul pane che perisce e quello che dura per la vita eterna, Giovanni continua il suo discorso consegnandoci un'altra esperienza dove la nostra fede, come quella dei suoi discepoli, è chiamata a vivere un salto di affidamento e di qualità. **“i Giudei si misero a mormorare contro Gesù perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo". E dicevano: "Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe?"**”. Questa mormorazione nasce dall'affermazione di Gesù: **“io sono il pane disceso dal cielo”** e che, nel cuore di chi lo ascolta e di chi lo ha visto nascere dal grembo di Maria e crescere fra le strade di Nazareth, pone una domanda: come è possibile?

Sembra proprio che questa sia la domanda dell'uomo, di ogni uomo, davanti al Mistero dell'Incarnazione. La ritroviamo infatti anche nel cuore di Maria di Nazareth all'annuncio dell'angelo: **“Disse allora Maria all'angelo: come è possibile? Non conosco uomo.”** (Lc 1,34). La fatica di mettere insieme lo scorrere della storia che è sotto il nostro sguardo, gli eventi, le persone, le relazioni, i progetti passati, presenti e futuri, con una storia “altra”, o meglio, con la storia di Dio che ci dice “altro” di quegli eventi, persone, relazioni, progetti, e non solo quello che vediamo. Noi vediamo che **“... questi è Gesù il figlio di Giuseppe...”**, ma dobbiamo imparare a vedere anche che lui **“... è il pane disceso dal cielo.”**

Come può avvenire questo? **“Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre...”** (Gv 6,44). In altri luoghi dell'evangelo Gesù ribadisce che solo il Padre ci attira alla conoscenza del Figlio, così come solo il Figlio ci fa conoscere il Padre: **“Dio nessuno lo ha mai visto. Proprio il Figlio unigenito che è nel seno del Padre, Lui lo ha raccontato”** (Gv 1,18). Gesù ci racconta il Padre, ma il Padre ci rivela Gesù. A Cesarea di Filippo prima di cominciare il suo ultimo tratto di cammino verso Gerusalemme, Gesù pone ai suoi la domanda: **“voi chi dite che io sia?”** e Pietro risponde con grande slancio: **“Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente”**. Anche qui Gesù dice a chiare lettere a Pietro che **“né la carne, né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli”**.

Solo il Padre ci attira a comprendere e vedere nell'uomo di Nazareth, il figlio di Dio e nel figlio di Dio, l'uomo di Nazareth. Solo il Padre ci consegna suo figlio nelle pieghe della nostra storia, così come è, per il suo grande Amore per noi.

“Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha inviato”. Come lasciarci attirare a credere che il figlio di Giuseppe è il pane disceso dal cielo? Come arrivare anche noi a dire: **“Signore, dacci sempre di questo pane?”**. Maria ce lo consegna. Lei che si è domandata il senso delle parole che le venivano dette, lei che ha guardato la sua storia, così come era, e si è chiesta come in questa storia poteva accadere quello che le veniva annunciato, lei che ha posto domande all’agire di Dio, ma ne ha anche ascoltato le risposte lungo il corso di tutta la sua esistenza, a tutto questo lei ha detto: **“avvenga”**.

Perché il Padre ci attiri è necessario che il nostro cuore esclami: “avvenga”. Solo così avverrà anche per noi, come per lei, che l’umanità e il progetto di Dio diventeranno una storia sola a raccontare con quale grande Amore siamo stati amati da Lui e come questo Amore tenga insieme ciò che insieme non potrebbe stare, come ci racconta Dante nell’inno a Maria del XXXIII canto del Paradiso nella Divina Commedia:

”Vergine madre, Figlia del tuo figlio, umile ed alta più che creatura, termine fisso d’eterno consiglio...”. Solo se ci lasciamo attirare dal Padre, riconosciamo che il figlio di Giuseppe è il pane disceso dal cielo.